

L'offensiva di Islamabad Caccia ai talebani in sud Waziristan

Massiccia operazione militare contro le roccaforti talebane nel Sud Waziristan, al confine con l'Afghanistan. Impiegati oltre 30mila uomini. Resistono i gruppi integralisti. Sono 15 le prime vittime e 90mila i civili in fuga.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

È scattata all'alba di ieri la massiccia offensiva dell'esercito pachistano contro le roccaforti talebane nella zona tribale del Sud Waziristan, nella parte occidentale del Pakistan ai confini con l'Afghanistan. Si sono già contate le prime vittime, quattro tra i militari e 11 tra i talebani. Malgrado lo straordinario spiegamento di forze, l'appoggio aereo e l'ausilio dei corpi di frontiera e dei volontari delle tribù dell'area filo-governative fornite ai circa 30 mila gli uomini impiegati nell'azione di rastrellamento della zona dove sarebbero rifugiati circa 15 mila talebani pachistani e afgani con settori legati direttamente al gruppo terroristico di al Qaida, la resistenza resta forte. Non è stato sufficiente neanche la decisione del governo delle Aree tribali di Amministrazione Federale (Fata), del quale fa parte il distretto del Sud Waziristan, di concerto con quello centrale di Islamabad, di imporre il coprifuoco sull'intera area per favorire l'avan-

zata dell'esercito e scongiurare attacchi talebani che ci sono stati lo stesso.

90MILA CIVILI IN FUGA

È stato lasciato aperto un corridoio umanitario per permettere agli abitanti delle città e dei villaggi dell'area di lasciare le loro abitazioni verso luoghi più tranquilli. Il governo, con la collaborazione di agenzie dell'Onu e delle Ong ha costruito campi di accoglienza nelle province vicine. Secondo dati dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite, oltre 90.000 dei 350.000 civili che vivono nell'area hanno già lasciato le proprie abitazioni.

I tempi dell'operazione di «bonifica» dell'intera area del Sud Waziristan sarebbero di non più di due mesi. Prima che si facciano sentirte i rigori dell'inverno. Lo ha chiarito il ministro degli Interni pachistano Rehman Malik. Obiettivo dell'operazione militare: dovrebbe essere simile a quella cominciata nell'aprile scorso nella valle dello Swat, che dopo mesi ha portato alla cacciata dai talebani dall'area. Un intervento annunciato da settimane che ha registrato una violenta reazione preventiva da parte dei gruppi talebani: una catena di sanguinosi attentati nel Paese che è costata oltre 150 morti. Quella iniziata ieri, è la quarta operazione militare in Sud Waziristan, ma è quella che prevede l'impiego del maggior numero di militari. Le altre missioni dell'esercito si sono concluse con delle tregue e dei fragili accordi di pace sempre disattesi dai talebani.

A guidare il movimento anti-governativo dal suo quartier generale di Wana in Sud Waziristan, c'è Hakemullah Mehsud, appartenente ad una tribù storicamente vicina ad al Qaida e alle posizioni dei talebani afgani e oppositore della posizione filo Usa di Islamabad. Mehsud è succeduto al cugino Baitullah, ucciso ad agosto in un attacco missilistico di un drone americano. Baitullah era ritenuto il luogotenente di Osama bin Laden in Pakistan e responsabile di una serie di attentati, tra i quali quello nel quale ha perso la vita l'ex primo ministro Benazir Bhutto. Il leader talebano aveva siglato l'ultimo accordo di pace e poi dichiarato lo stesso nullo, dando il via ad una nuova offensiva. ♦

Sì alle quote rosa anche dalle donne arabe al terzo Forum di Beirut

Si è svolto a Beirut il terzo Forum delle donne arabe, organizzato da Al Hasnaa, prima rivista panaraba femminile, dal più diffuso network di tv satellitare, Mbc, e dalla Lega Araba. Alla ricerca di nuovi modelli e linguaggi.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Le donne arabe si interrogano su sé stesse, su come vengono rappresentate nei cliché occidentali e medio-orientali e sul loro ruolo nella società e nella politica.

Si sta parlando di un'élite: le circa 600 donne d'affari, dei media e del mondo che conta a convegno a Beirut fino a venerdì sera per un forum di due giorni organizzato dalla rivista Al Hasnaa in collaborazione della Lega Araba. Si tratta del terzo New Arab Woman Forum che in sigla, Nawaf, in arabo suona come qualcuno sacro e brillante, sublime. Ne è la presidente Nadine Abu Zaki, scultrice di fama, premiata anche come poeta, una laurea in filosofia alla Sorbona, ora a capo del gruppo editoriale Iktissad Wal Aamal di cui il magazine Al Hasnaa fa parte. Con lei, a condurre la discussione, il signor Mazen Hayek, pierre dell'Mbc, il principale network panarabo di telecomunicazioni satellitari che tra-

mite le parabole raggiunge - con canali di intrattenimento ma anche d'informazione come Al Jazeera e Al Arabiya - 140 milioni di persone nel mondo, in gran parte telespettatrici più che telespettatori. Ancora in gran parte - al 67 per cento - analfabete.

Per gli organizzatori del convegno - che hanno parlato anche di tabù sessuali come l'omosessualità maschile e delitti d'onore - il problema principale è non rimanere schiacciati da due stereotipi largamente diffusi anche dai format tv: quello di donna-madre «tutta casa e moschea» e quello opposto di donna-oggetto del desiderio che subisce i cliché occidentali. Due modi di «essere sublime» che non corrispondono alla potenzialità e alla realtà produttiva delle donne in Medio Oriente, dove comunque nei Paesi arabi al 32 per cento hanno un impiego. O almeno lo avevano all'inizio del 2009.

Nel primo giorno del Forum si è discusso di rappresentanza politica, con una indicazione nettamente favorevole alle quote rosa che hanno portato le rappresentanti al 20% dei seggi negli Emirati Arabi - mentre restano sotto il 5% in un paese dai costumi pur molto liberali come il Libano - ma che «troppo spesso sono madri, sorelle o mogli di uomini politici», ha detto Nadine Zaki. ♦

DIARIO DALLA PALESTINA
ILO STEFFENONI*

Gaza, tra l'odio e le macerie lasciate dalla guerra



Quasi due ore di checkpoint per entrare a Gaza. È stata un'esperienza forte, quel che ho visto è difficile da digerire, perché là è il «nulla». Solo macerie. Macerie e rassegnazione, e chi non è rassegnato è pieno di rabbia. Ho visto una distruzione totale, ho visto le fondamenta di un palazzo che prima di essere fatto esplodere era stato riempito di 40 civili palestinesi. Ho visto che cosa significa la guerra

Quello che ho visto mi ha cambiato. Sento il bisogno di tornarci, perché è una regione in cui nel buio più totale ogni tanto spunta uno spiraglio di luce. Una luce

che potrà espandersi in futuro, ma bisogna aiutarla.

Non posso dimenticare tre ragazzi della mia età con cui ho parlato nel luogo che una volta era un quartiere, e che adesso è una distesa di macerie. Due sono rassegnati, ma uno no. Le sue parole sono cariche di rabbia e di dolore, mi racconta che la sua casa è stata distrutta da un missile, mi rendo conto che se io fossi israeliano mi ucciderebbe. Lui è nato nella guerra, è cresciuto nella guerra, comprende solo la guerra e morirà nella guerra. Perché chi nasce a Gaza non ci potrà mai uscire, morirà a Gaza, in una enorme prigione a cielo aperto. In prigione nella sua terra.

* Ha sedici anni, partecipa all'iniziativa «Tempo di Responsabilità» del Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti umani, la piattaforma delle Ong italiane per il Medio Oriente e la Tavola della pace. L'iniziativa, che si sta per concludere, sposta in Terrasanta la marcia di pace Perugia-Assisi.

IL CASO

Ballottaggio o no? L'attesa dei risultati delle presidenziali

Oggi la commissione reclami afgana (Ecc) che sta analizzando le denunce di progli alle presidenziali, consegnerà i risultati del suo lavoro alla commissione elettorale (Iec). Due o tre giorni, e poi la decisione: se i voti di Karzai saranno scesi sotto il 50% si andrà al ballottaggio. Non si può perdere altro tempo: il rischio è che l'inverno costringa a tenere il ballottaggio in primavera, lasciando il paese nell'incertezza ancora per mesi. I sostenitori del suo avversario, Abdullah, lanciano un avvertimento: senza ballottaggio ci sarà una reazione. E se le manifestazioni venissero repressate, la risposta sarà «adeguata».